



CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Occhi spalancati. Come quelli «digitalizzati» di Asia Argento che ti braccano dal poster della cinquantaseiesima Mostra, la prima dell'era Barbera. Programma definito al novantanove per cento per il festival dei turbamenti annunciati - pare che il tema ricorrente sarà proprio l'eroticismo - che si aprirà il 1° settembre con *Eyes Wide Shut*, il film più chiacchierato e atteso del decennio. Ma anche: il film torbido per eccellenza. Inedito fuori dagli States e dal Giappone, lo accompagneranno al Lido i divi Tom Cruise e Nicole Kidman nonché la famiglia Kubrick al completo, cioè la vedova di Stanley e le tre figlie. Per vederlo nelle sale italiane, invece, bisognerà aspettare il 1° ottobre.

Occhi spalancati, però, sono anche quelli che hanno guidato una selezione che si autodefinisce «senza pregiudizi o categorie teoriche astratte». Innovativa fino al limite del tollerabile per un grande festival che «non deve essere troppo di tendenza e deve comunque esprimere la complessità e la frammentarietà del cinema contemporaneo», dice Barbera. Che ha scelto 80 opere - geograficamente dis-



DA KUBRICK A SCORSESE
81 film e 39 corti
Due soli italiani in concorso
Molto spazio alla Francia
E c'è Hollywood

parate più che mai - su 900 viste insieme ai quattro esperti (Fabio Bo, Fabrizio Grosoli, Emanuela Martini, Roberto Turi gliatto; mentre il quinto, Paolo Mereghetti, si è sottratto ma fuori da qualsiasi polemica, per puri motivi personali). Il gruppo avrebbe lavorato in un clima «idilliaco», addirittura «irreale». Ed è un po' questo il tocco Barbera, quasi un anti-Laudadio per quanto è pacato anche quando sfiora gli argomenti più controversi. Nessuna polemica con i festival di Locarno o San Sebastian (ma una frecciatina sì), nessun tipo di pressione o protesta da parte degli italiani non selezionati, massima disponibilità da parte delle major americane. Gli americani assenti (Minghella, Scorsese, Alan Parker) non sono pronti o hanno strategie di marketing in cui Venezia non rientra... Ma Scorsese ci sarà in ogni caso, con l'onore della chiusura l'11 settembre, per il debutto - i primi novanta minuti - del suo mega documentario sul cinema italiano dal muto a Bertolucci che s'intitola *Il dolce cinema*.

Contagiato dall'ecumenismo del suo direttore, anche il presidente della Biennale, Paolo Baratta, non si è mai mostrato così

IL COMMENTO

C'è aria libertaria da cinefili al potere

MICHELE ANSELMI

Spira un'aria libertaria, da cinefili al potere (a partire dai nomi delle sezioni: «Sogni e visioni», «I nuovi territori», «Cinema del presente»...), sulla prima Mostra diretta da Alberto Barbera. Tutti parlano - anche il cipiglioso presidente della Biennale, Baratta - di dimensione «ludica», lo smoking evocato l'anno scorso torna nell'armadio e si promette uno stile meno ingessato, addirittura festoso. Non per niente il Leone d'oro alla carriera va all'ex «picchiattello» Jerry Lewis, mentre Emir Kusturica, cineasta geniale ad alto tasso alcolico e musicale, presiederà una giuria che si vuole coraggiosa, se possibile tendenziosa, nel senso della tendenza estetica: altrimenti Barbera non avrebbe chiamato a farne parte anche il nostro Bellocchio.

Sulla carta - diciamo subito - è un buon festival, che fa simpatia. Ci sono alcuni talenti incontestabili (Kubrick innanzitutto, e poi Campion, Leigh, Yimou, Kiarostami), ben 19 opere prime «spalmate» nelle diverse sezioni, un tema forte a far da collante come «l'esplorazione dei fantasmi erotici»: mancano per fortuna quegli autori obbligati - e talvolta un po' lessi - che appesantiscono i palinsesti «fuori concorso»; e la riduzione dei premi a disposizione della giuria, già avviata da Laudadio, introduce un elemento di ragionevole essenzialità (ma il riconoscimento alla migliore sceneggiatura forse doveva restare). Insomma Barbera e i suoi collaboratori stanno cercando di imprimere alla Mostra veneziana un volto più aggressivo e sbarazzino, all'altezza della sfida con Cannes, senza punire i mass media sul fronte del divismo e insieme facendo di necessità virtù. Come nel caso della selezione italiana. In assenza dei grandi nomi (Moretti e Salvatores devono cominciare a girare, Soldini non ha ancora finito, Bertolucci e Tornatore hanno appena dato), che altro poteva fare il neodirettore se non accostarsi con curiosità alla nostra produzione indipendente, cercando di estrarre dal cappello un gruppetto di titoli personali, magari irrisolti, ma comunque originali?

Chissà se De Bernardi e Zanasi - piazzati in concorso e quindi esposti ai confronti più rischiosi - saranno all'altezza del cemento armato (per dirla con Toto), magari un terzo italiano in gara non avrebbe guastato (Ferrario?), ma è comunque condivisibile la scelta di non infarcire il programma di cinema tricolore se la qualità latita. E poi non è neanche tanto così: basta inoltrarsi nel ricco menù per accorgersi che, alla fine, sono una ventina gli italiani presenti alla Mostra, e tra questi - seppur in formati e metraggi diversi - ritroviamo autori come Cipri e Maresco, Mazzacurati, Segre, Turco, Olmi, Lizzani nonché gli attori Chiara Caselli e Sergio Castellitto alla loro prima prova registica.

Fedele al suo stile pacato, per niente incline ai duelli giornalistici, Barbera ha avuto un unico sussulto d'orgoglio ieri mattina al cinema Quattro Fontane, quando s'è lasciato sfuggire la frase: «Non potevamo sovraccaricare il programma. E poi era giusto che qualche film andasse anche a Locarno e a San Sebastiano». Ma per il resto mai conferenza stampa, avara di strilli e di precisazioni. Nessuno sembrava aver voglia di polemizzare, neanche gli esclusi che hanno preso altre strade; e quanto agli illustri assenti - Scorsese, Minghella, Parker - è stato lo stesso direttore a mettere le mani avanti dicendo che fare un festival di cinema è un gioco nel quale si vince e si perde.

ROMA Siccome Alberto Barbera ha un'aria simpatica ma alquanto seria, qualcuno teme che la prossima Mostra lascerà a desiderare sul versante divi. Ma dal nuovo direttore arrivano rassicurazioni: le star ci saranno e non mancheranno neanche le feste a cui Barbera non è affatto contrario per principio. Scherzi a parte, già l'inaugurazione è un evento garantito con l'anteprima extra-americana di *Eyes Wide Shut* che porterà al Lido una coppia hollywoodiana per eccellenza come Tom Cruise e Nicole Kidman, due attori belli e ora, grazie a Kubrick, anche un po' perversi. Attesa anche un'altra super-coppia del cine-

MONDANITÀ

Attesi al Lido

Cruise e signora, Banderas, Griffith, Winslet, Caine...

ma: Antonio Banderas e Melanie Griffith, lui regista e lei protagonista di *Crazy in Alabama*, uno dei film che rappresentano l'America (un po' trasversalmente) e dove si narra di una signora che si porta il cadavere del marito nella valigia. Batte bandiera Usa pure *Holy Smoke* di Jane Cam-

pion, che sfodera un bel trio d'attori come Harvey Keitel, Kate Winslet e Pam Grier. E da Hollywood spuntano la scatenata Cameron Diaz (*Being John Malkovich*) e Meryl Streep per il film di un Wes Craven appena fuoricorto dall'horror (*Music of the Heart*) che ha nel cast pure Angela Bassett e la stella pop Gloria Estefan. Mentre k.d. Lang accompagnerà *Eye of the Beholder* e Michael Caine darà una mano a *The Cider House Rules* di Lasse Hallström. Infine, naturalmente, ci sarà, in chiusura, il Leone alla carriera Jerry Lewis che ha promesso uno show di quindici minuti. Imperdibile.



Tra jeans e smoking la Mostra di Barbera

La promessa? Un viaggio nei fantasmi erotici

contributi tecnici, persino il Leone alla carriera diventa uno soltanto - a Jerry Lewis - anche per evitare di restare senza premiabili viventi. Il tema ricorrente, come si diceva, sarebbe, a detta di Barbera, «quello dei fantasmi erotici della sessualità nella civiltà d'oggi». A partire da Kubrick e proseguendo con il belga *Une liaison pornographique* di Frédéric Fonteyne, una commedia su due personaggi che si comunicano reciprocamente le proprie pulsioni sessuali, o il coreano *Bugie* di Jan Sun Woo, tratto da un ro-

manzo che è costato al suo autore due anni di carcere (in Corea la pornografia è un reato gravissimo) e incentrato sul rapporto sadomaso tra un uomo e una ragazza molto giovane. O anche con l'italiano *Guardami* di Davide Ferrario, sguardo d'autore sul porno - con autentiche scene hard - inserito nella sezione «Sogni e Visioni» e in predicato per diventare il film-scandalo di Venezia (anche se Barbera, ovviamente, spera di no).

E, a proposito di italiani, sembra che ce ne siano pochi forse

perché mancano gli autori acclamati - Moretti, Salvatores, Soldini, Tornatore sono tutti appena a inizio lavorazione - e il concorso punta su due outsider - «una scelta che può essere discutibile ma che non è una provocazione» - come Tonino De Bernardi (*Appassionato*) e Gianni Zanasi (*A domani*). Mentre il diciottesimo film che la competizione veneziana sta aspettando - a giorni sapremo il titolo - non è certamente *Sud Side Story* di Roberta Torre.

In un programma sprovincializzato al massimo, con quattro francofoni in concorso e meno americani del solito, Barbera ha trattato i nostri registi alla stregua di tutti gli altri, «senza atteggiamenti protezionistici nei confronti di un cinema nazionale che troppe volte tende a reclamare interventi finanziari o legislativi. E poi buttare gli italiani nell'arena del festival significa dargli fiducia».



Giuseppe Bertolucci e Claudio Biscione sul set di «Il dolce rumore della vita». Nella foto grande, Elisabetta Cavallotti in «Guardami» di Davide Ferrario. A destra, Michele Placido nei panni di Tortora in «Un uomo perbene»

Opera prima: nuovo premio La Bnl offre il tendone

Un po' come succede al festival di Cannes con la Camera d'or, anche la Mostra di Venezia istituisce da quest'anno un premio ufficiale destinato alla miglior opera prima. L'entità del premio, inizialmente fissata dalla Biennale in 100 milioni di lire, è stata ora più che raddoppiata con l'ingresso di due nuovi partner privati: la Filmmauro di Aurelio De Laurentiis - al padre Luigi è dedicato il riconoscimento - che metterà a disposizione del vincitore 100mila dollari e la Kodak che garantirà 20mila metri di pellicola. Il premio sarà suddiviso in egual misura tra il regista e il produttore del film scelto dalla giuria composta da Claire Denis (presidente), Ferid Boughedir, Kent Jones, Ferzan Ozpetek e Morando Morandini. Sempre sul versante dei benefattori, è la Banca nazionale del lavoro lo sponsor ufficiale della 56esima Mostra del cinema. L'accordo si è tradotto nella costruzione di una nuova tensostruttura - ribattezzata PalaBnl - capace di ospitare 1200 poltrone. Lungo 60 metri, largo 45 e alto 15, il PalaBnl è una struttura permanente e itinerante, «destinata cioè a offrire un ulteriore spazio di promozione artistica, anche al di fuori dell'area geografica veneziana». «Grazie alla Bnl, la Mostra si dota di una struttura duratura e di grande qualità tecnica. Si compie così un passo importante nel miglioramento della sua organizzazione», dice il presidente Baratta, dopo aver ricordato polemicamente che «la Biennale non possiede un solo metro quadrato per le proprie attività».



IL PROGRAMMA

FILM D'APERTURA

«EYES WIDE SHUT» di Stanley Kubrick (Gb-Usa)

FILM DI CHIUSURA

«IL DOLCE CINEMA» di M. Scorsese (Usa-Italia, documentario)

FUORI CONCORSO

«SWEET AND LOWDOWN» di Woody Allen (Usa)

CONCORSO

«A WEEK IN THE LIFE OF A MAN» di Jerzy Stuhr (Polonia)
«RIEN À FAIRE» di Marion Vernoux (Francia)
«NORDRAND» di Barbara Albert (Austria)
«TOPSY-TURVY» di Mike Leigh (Gran Bretagna)
«UNE LIASON PORNOGRAPHIQUE» di F. Fonteyne (Bel-Fra)
«HOLY SMOKE» di Jane Campion (Usa)
«PAS DE SCANDALE» di Benoît Jacquot (Francia)
«APPASSIONATE» di Tonino De Bernardi (Italia)
«LIES» di Jang Sun Woo (Corea del Sud)
«LE VENT NOUS EMPORTE» di Abbas Kiarostami (Iran)
«NOT ONE LESS» di Zhang Yimou (Cina)
«THE CIDER HOUSE RULES» di Lasse Hallström (Usa)
«MAL» di Alberto Seixas Santos (Portogallo)
«A DOMANI» di Gianni Zanasi (Italia)
«CRAZY IN ALABAMA» di Antonio Banderas (Usa)
«LE VENT DE LA NUIT» di Philippe Garrel (Francia)
«JESUS' SON» di Alison MacLean (Usa)

SOGNI E VISIONI

«OCTOBER SKY» di Joe Johnston (Usa)
«BEING JOHN MALKOVICH» di Spike Jonze (Gb/Usa)
«LES AMANTS CRIMINELS» di François Ozon (Francia)
«EYE OF THE BEHOLDER» di Stephan Elliott (Usa)
«MUSIC OF THE HEART» di Wes Craven (Usa)
«GUARDAMI» di Davide Ferrario (Italia)
«LUNA PAPA (moon father)» di B. Khudonjazarov (Rus/Ger/Aus)

CINEMA DEL PRESENTE

«BOYS DON'T CRY» di Kimberly Peirce (Usa)
«AUTUNNO» di Nina Di Majo (Italia)
«WITH OR WITHOUT YOU» di M. Winterbottom (G. B.)
«GEMINI» di Shinya Tsukamoto (Giappone)
«BEAU TRAVAIL» di Claire Denis (Francia)
«BLEEDER» di Nicolas Winding Refn (Danimarca)
«BUDDY BOY» di Mark Hanlon (Usa)
«CIVILISÉES» di Randa Chahal Sabbag (Libano-Francia)
«COME TE NESSUNO MAI» di Gabriele Muccino (Italia)
«ABENDLAN» di Fred Kelemen (Germania-Olanda)
«IL DOLCE RUMORE DELLA VITA» di G. Bertolucci (Italia)
«RATAS, RATONES, RATEROS» di Sebastian Cordero (Ecuador)
«LES PORTES FERMÉES» di Atef Hetata (Egitto)
«LIBERO BURRO» di Sergio Castellitto (Italia)
«RETURN OF THE IDIOT» di Sasa Gedeon (Rep. Ceca)
«JULIEN: DONKEY BOY - DOGMA 6» di Harmony Corine (Usa)
«GRAND ILLUSION» di Kiyoshi Kurosawa (Giappone)

OMAGGIO AD AKIRA KUROSAWA

«AFTER THE RAIN» di Takashi Koizumi (Giappone)

OMAGGIO A JERRY LEWIS

«THE BELLBOY» (1960) di Jerry Lewis

